



L'INIZIATIVA

di Fabrizia Sernia

Accoglienza, il Sud batte il Nord

Tutti in campo per la Giornata Mondiale del Rifugiato. Lo sport a sostegno dell'integrazione

A fischiare il calcio d'inizio per primo, alle 17,15 di ieri, è stato l'arbitro di Bari. Poi c'è stato il fischio d'inizio a Reggio Calabria, alle 17,30. Alle 18,00, è toccato alle squadre di Palermo, Roma, Milano. Sui campi da gioco dislocati prevalentemente nelle zone periferiche delle cinque città ieri è sceso in campo lo sport, nel senso più nobile del termine, per celebrare la Giornata Mondiale del Rifugiato, promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. #Iocisono #WithRefugees, L'accoglienza è una sfida che si vince in squadra è il claim dell'iniziativa, giunta alla decima edizione, promossa dalla Fondazione Mondo Digitale, che ha raccolto oltre 30 partner e 200 giovani, fra cui i rifugiati, per giocare una partita di calcio solidale. A Reggio Calabria, dove quest'anno l'adesione dei partner è stata superiore a qualsiasi più rosea aspettativa, così come a Palermo, Bari, Roma e Milano, gli ospiti dei centri di accoglienza, i volontari, gli studenti e gli operatori delle associazioni del terzo settore hanno reso una dimostrazione plastica di come lo sport possa promuovere e sostenere i valori dell'integrazione e dell'accoglienza. Hanno i volti e i nomi dell'Italia e, soprattutto, del Mezzogiorno che accoglie, questi calciatori in erba.

PROTAGONISTI

Molti di loro hanno anche i sogni dell'età più bella, la prima giovinezza, in tasca. Sono Moussa, dal Senegal e Paolo, a Reggio Calabria, Alessandro Pierro e Luigi D'Ambrosio, che hanno giocato a Bari con Traore Macan e Billy Keitan, dal Mali e Costa D'Avorio, Joseph Cervello a Palermo con Baldeh Abdou e Colley Ansumana, originari del Senegal e Gambia. Sono allenatori, capitani o attaccanti e fantasisti delle loro squadre, che hanno deciso fossero miste, fin dall'inizio della stesura dello spogliatoio. L'inclusione comincia da qui, dalla squadra. Quella corsa, quella sfida sul campo di calcio è un po' l'emblema delle loro vite. Vite vissute nelle periferie delle grandi città - le partite sono state giocate soprattutto in quartieri periferici, multietnici e in aree in emergenza educativa, per enfatizzare il messaggio dell'inclusione - o, ancor più faticosamente, nel perimetro degli SPRAR - Sistemi di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati. Oppure, come suggerisce il racconto di Moussa, diciottenne del Senegal, allenatore della squadra di Reggio Calabria, la partita - giocata sul campo di calcio dell'Ateneo reggino - è l'emblema di uno sbarco finito bene, di una vita che ha ricominciato ad essere tale.

«Sono partito dal Senegal a 15 anni - racconta. Ho preso il barco-



Il prof Alfonso Molina alla premiazione

ne in Libia e sono sbarcato a Reggio Calabria». Non ha voglia di soffermarsi sul viaggio in mare, va subito dritto al risultato. «Sono stato accolto da una coppia senza figli. Per me sono come i miei genitori, anche se non sono quelli biologici. Faccio il secondo anno dell'Istituto Alberghiero. Vorrei iscrivermi

all'Università e fare politica». Paolo, 19 anni, di Reggio Calabria, è nella squadra avversaria. Ieri mattina ha fatto la seconda prova di maturità all'Istituto tecnico Economico Boccioni-Fermi. «Ho finito la prova di Economia Aziendale alle 15. Sono molto stanco - dice -. Tuttavia, volevo partecipare a questa

partita. A tutti i costi. Si deve testimoniare l'inclusione. Giocherò come attaccante, ma se serve anche in difesa. Siamo solo cinque giocatori». Il claim di FMD non poteva essere più centrato: l'accoglienza è un gioco di squadra.

Nell'ultima, torrida, giornata di primavera, a rivelare l'essenza di #Iocisono #With refugees è un ex rifugiato cileno, Alfonso Molina, direttore della Fondazione Mondo Digitale (FMD), organizzazione senza scopo di lucro, con la missione di promuovere la condivisione della conoscenza, l'innovazione e l'inclusione sociale, con particolare attenzione alle categorie a rischio di esclusione. Molina, che ha raggiunto gli apici della carriera universitaria come docente in Gran Bretagna, ha presenziato ieri alla partita al quartiere periferico del Quadraro, a Roma. «Sono nato nel 1949. Nel 1973 - ricorda - sono scappato in Gran Bretagna, dopo essere sfuggito ai pestaggi e al ten-

tativo di rapimento della polizia del generale Pinochet, dopo il colpo di Stato. Avevo 23 anni, contestavo la dittatura e volevo fare qualcosa per migliorare il mondo. Ho studiato e, giunto al massimo riconoscimento accademico all'Università di Edimburgo, ho fatto un accordo con l'Ateneo per mantenere una collaborazione, tornando in Italia per far nascere la Fondazione. Ogni rifugiato - aggiunge - porta con sé una storia di dolore, di sofferenza. Chi parte, lascia la propria terra per la fame, la guerra, le torture. La mia missione era quella di dare gambe a quel sogno dei miei 23 anni, ripartendo da qui. L'appuntamento #Io ci sono sperimenta attraverso lo sport strategie vincenti di inclusione sociale e integrazione». Secondo i dati dell'Unher, si calcola che nel mondo siano state costrette a fuggire dal proprio paese 68,5 milioni di persone. Oltre 25 milioni sono rifugiati e più della metà sono minori.